

ITALIA

«L'onore per me, Napoli e la sinistra»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un corto circuito che avrebbe potuto «ammazzare un toro». Antonio Bassolino è un toro però pure lui ha sottovalutato lo stress psicofisico da «fuoco amico»: «e collere fanno 'e buchi 'ncuorpo» dice la sua storica segretaria Angela, nel libro appena uscito *Le Dolomiti di Napoli* (Marsilio). L'ex sindaco di Napoli, ex presidente della Regione Campania, ex ministro, non vuole rivangare il passato, ha scoperto che nella vita c'è altro oltre la politica e «io vado oltre». Però dopo la sentenza: «Provo gioia e soddisfazione, seppure scolorite da un velo di tristezza, quando davanti agli occhi mi scorre il film di anni molto difficili».

C'è una cosa che colpisce nelle cronache di questi giorni. Il processo poteva concludersi con la prescrizione.

«E invece è stata sentenza di assoluzione piena. I giudici avrebbero potuto scegliere una strada molto semplice, prendere atto della prescrizione, come chiesto dal Pm. Hanno, invece, fatto la scelta molto significativa di emettere una sentenza nel merito».

È stata anche una strategia difensiva?

«Con i miei avvocati, nei 5 anni del processo, abbiamo spinto per i tempi giusti, non abbiamo mai chiesto un rinvio, abbiamo rinunciato alla metà dei testimoni a favore. La prescrizione avrebbe lasciato un'ombra. E i giudici, da parte loro, hanno dimostrato autonomia di giudizio. Non era scontato. La sentenza nel merito è molto importante per me che ho dovuto attendere 7 anni, 2 di indagini e 5 di processo. Anni di sofferenze e di dolore. Ora posso dirlo».

Cosa la faceva soffrire di più?

«La sola ipotesi di truffa ai danni dello Stato, per me che vengo da una certa scuola politica, mi faceva impazzire».

Le è stato restituito l'onore?

«È una sentenza importante per me, per i miei familiari, per i cittadini di Napoli, perché con Napoli ho un rapporto tale che quell'accusa recava danno alla città. E, se mi permette, ha restituito

...

«Ricevo messaggi di tanti compagni semplici, uno mi ha scritto: giustizia è fatta»

L'INTERVISTA

Antonio Bassolino

«Orgoglioso della mia assoluzione piena. Non ho mai detto una parola contro la magistratura, però sette anni per una sentenza sono troppi»



l'onore anche al mondo dal quale provengo, alla sinistra. Sto ricevendo centinaia di messaggi di compagni semplici che dicono "siamo felici per te e per noi", uno scrive: "giustizia è fatta».

Dopo sette lunghi anni

«Non ho mai detto una parola contro la magistratura, ho sempre espresso fiducia nella giustizia e nei diversi gradi di giudizio. Ma sette anni sono tanti. Un tempo che poteva ammazzare un toro, potevano ammazzare anche me, se non avessi la storia che ho alle spalle».

Ci vuole una riforma della giustizia?

«La giustizia va riformata con una discussione seria e rispettosa della magistratura. Il punto è che, spesso, in questi anni, dal centro destra, si è parlato di riforma contro la magistratura. Invece va fatta una riforma dalla parte del cittadino, con la partecipazione dei giuristi e della magistratura, che è un organo costituzionale. Va riformata la giustizia penale e civile: sono tempi assurdi e, se ne parla poco, la lentezza della giustizia è una delle cause dei pochi investimenti che si fanno in Italia».

Ora c'è una sentenza ma il problema dei

rifiuti non è risolto.

«Il mio augurio è che si rimetta sui binari giusti un problema molto delicato e dai risvolti seri, per uscirne in modo strutturale, poiché è impensabile che si continui a mandare all'estero i rifiuti. Mi auguro che si costruisca una prospettiva con governo e Parlamento (vanno in questa direzione le mozioni approvate in aula), con il ministero dell'Ambiente, Regione, province, comuni, associazioni e movimenti».

Dal suo libro si capisce che il "monocolore" di sinistra, allora, al governo, in Regione e Comune, non fu di aiuto.

«Ci fu un punto di frizione politica, fra uniformità del colore politico e eterogeneità della coalizione, nella contraddittorietà dello schieramento che sosteneva l'Unione. La destra, che non aveva responsabilità istituzionali sul territorio, soffiava sul fuoco. Ma anche alcune forze interne allo schieramento di centro sinistra facevano lo stesso».

Veniamo all'oggi.

«Non mi chieda a cosa mi candido. Non mi candido a niente. Nel mio libro cerco di spiegare come cambia il rapporto tra

politica e vita. Io ho fatto tutto, il dirigente politico e la scelta dell'impegno istituzionale. L'unica cosa che non c'è stata è l'impegno al vertice del partito. Ora do spazio alla passione per la montagna, all'amore per i gatti, ai miei nipotini, risarcimento alle troppe assenze verso i miei figli».

Colpisce, nel suo libro, la rappresentazione del corridoio dell'ospedale dove era ricoverato come di un vicolo di Napoli. Il vicolo della corsia.

«Eh sì, ricoverato perché con l'ulcera avevo perso metà del sangue. Ci guardavamo da una corsia all'altra, ci incontravamo. C'era ricoverato un operaio dell'Ilva che mi chiama Antonio, mi conosce da una vita. Fare il sindaco mi piaceva molto per via del contatto con le persone, come quando ero un dirigente politico di massa. Questo contatto da modo alla politica di guardare con occhi giusti alla vita».

Che idea si è fatto del congresso in corso, della storia delle finte tessere?

«Mi colpisce che questi episodi si siano verificati in tante situazioni diverse, al nord, al centro e al sud. Sono cose che fanno male alla passione civile di tanti iscritti. Io non sono andato a votare. Non deve succedere più, ci serve da lezione. L'8 dicembre è diverso, dobbiamo essere in tanti ad andare a votare, milioni di persone».



Simona, la Procura ascolterà sette medici

È ancora mistero sulla morte di Simona Riso, la ragazza arrivata agonizzante all'ospedale San Giovanni e poi morta per le ferite riportate cadendo dal tetto della casa dove viveva. La procura, che indaga per omicidio volontario, ha deciso di ascoltare sette fra medici e personale sanitario che si occuparono dei soccorsi.

'NDRANGHETA

Operazione della Dda di Reggio Calabria: 49 arresti in tutta Italia

Quarantaneve persone sono state arrestate ieri in tutta Italia su ordine della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria. Fra loro professionisti e imprenditori a vario titolo collegati alle locali cosche di 'ndrangheta: l'operazione ha portato anche al sequestro di 14 società e di beni per un valore complessivo di circa 90 milioni di euro. Altre 17 persone sono state denunciate a piede libero. Le investigazioni, infatti, hanno permesso di smantellare una «cabina di regia», dedita all'accaparramento di importanti lavori edili nella città di Reggio Calabria, per il tramite di una serie di imprese, tutte legate - direttamente o indirettamente - alle più note «famiglie di 'ndrangheta» operanti in città.

Papa Francesco si schiera al fianco dei malati di Stamina

● **Bergoglio incontra una bimba affetta da Sma e invia il suo elemosiniere al sit in a Montecitorio**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Pregate tutti per la piccola Noemi. Facciamo un atto d'amore per lei» ha chiesto ieri Papa Francesco durante l'udienza generale. «Questa mattina sono andato a trovarla e lei sorrideva, poveretta» ha aggiunto. La folla commossa che gremiva piazza San Pietro lo ha seguito nella preghiera.

La bambina ha appena sedici mesi e la sua vita è appesa a un filo. Dalla nascita soffre di una malattia genetica, l'atrofia muscolare spinale, (Sma). È un calvario. Il padre Andrea e la mamma Tahereh Sciarretta avevano scritto a Papa Bergoglio del loro dolore. Il Papa li ha chiamati. Li ha sostenuti. Ha incaricato il suo elemosiniere, monsignor Krajewski di seguirli da vicino. Ieri la situazione stava per precipitare. Hanno raggiunto il pontefice alla domus di Santa Marta in Vaticano che ha abbracciato commosso la piccola malata. Ma il Papa che ieri ha abbracciato e baciato altri malati gravi, non si è fermato a questo.

Lo racconta l'Osservatore Romano. Il dramma di Noemi è la storia di tanti altri afflitti dalla Sma. Un'atroce condanna a morte. Ancora più inaccettabile e sconcertante perché ai malati lo Stato ha negato la «cura Stamina», il contestato protocollo terapeutico inventato da Davide Vannoni, e bocciato dalla comunità scientifica oltre che dalla commissione del ministero della Salute, che prevede l'uso di staminali per bloccare malattie neurodegenerative come l'atrofia muscolare spinale.

La famiglia di Noemi ieri si è unita alle tante altre che a piazza Montecitorio hanno organizzato un presidio per affermare il loro diritto ad utilizzare la «cura stamina». Papa Francesco ha inviato alla manifestazione, monsignor Krajewski e il suo medico personale, con il compito di sostenere Noemi e la sua famiglia. Lo ha confermato all'Osservatore romano lo stesso arcivescovo. «Il pontefice ha voluto esprimere la sua vicinanza e intende condividere con quei malati - ha detto l'arcivescovo all'Osservatore romano - ogni istante della loro

sofferenza e il suo stesso medico se mai fosse necessario».

Ad Andrea, padre di Noemi che chiedeva di essere aiutato a «non essere più invisibili», a sostenere la loro domanda di cure perché «uno Stato non può decidere se dobbiamo vivere o morire», perché le liste di attesa di Brescia vengano subito sbloccate e «tutte le persone che vogliono assumersi la responsabilità di provare la speranza concreta che è Stamina accedano senza che nessuno possa decidere per loro», il Papa ha offerto un sostegno diretto e pubblico: la preghiera all'udienza generale e l'assistenza concreta a lui, alla sua famiglia e a tutte quelle che condividono le stesse sofferenze perché hanno congiunti colpiti da malattie neurovegetative e chiedono di poter usufruire delle «terapie Stamina». Un gesto di attenzione molto apprezzato dal presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni. «Conferma che la Chiesa è più compassionevole della politica - commenta -, guarda ai malati, a chi soffre, cosa che alla politica non interessa». «Ho sentito i genitori di Noemi - aggiunge Vannoni - sono contenti ed emozionati. Chiedono solo di poter usufruire di cure compassionevoli, mentre la politica dice loro: "Una cura non c'è, bisogna rassegnarsi a morire"».

ripensare la cultura politica della Sinistra una riflessione sulle idee-forza

**7-8 novembre 2013
Roma, Sala Capranichetta
Piazza di Montecitorio
Inizio: 7 novembre, ore 14.30**